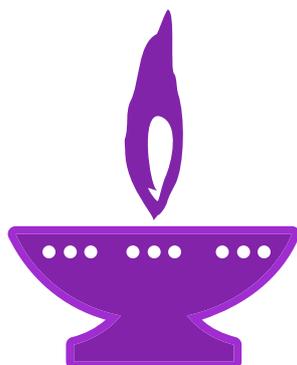


Conferenza Episcopale Italiana



**II DOMENICA DI AVVENTO
IMMACOLATA CONCEZIONE
DELLA BEATA VERGINE MARIA
8 Dicembre**

"Ecco la serva del Signore"



SUSSIDIO AVVENTO | NATALE 2024



Nella bellezza incorrotta di Maria la Chiesa vede la direzione che Dio indica all'umanità rinnovata dalla sua grazia. In questo contesto si intreccia la certezza della meta e la fede nell'incarnazione, che ha redento l'umanità. In questa domenica la seconda tappa dell'itinerario di Avvento e la solennità mariana si compongono in un unico giorno liturgico. La solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria esige che la vita pastorale e la devozione si accordino in modo armonico e integrato con l'unico mistero di salvezza che si è realizzato in Cristo.

Monizione

L'Avvento oggi si manifesta esplicitamente come un cammino di speranza per l'umanità. È l'esperienza tipica di ogni cammino: la meta viene pregustata già nel percorso e Maria, fin dal suo concepimento, brilla come segno di speranza per il mondo chiamato a vivere della bellezza della grazia che viene da Dio.

Saluto

L'evento della salvezza riempie il tempo di attesa della Chiesa, pertanto si suggerisce la formula: *Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.*

Proposta per l'accensione della corona d'Avvento

Nella festa dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria si accende la seconda candela.

Fratelli e sorelle, questa festa è come un anello prezioso che risplende nel cammino dell'Avvento e nella celebrazione delle speranze e delle attese dell'uomo a cui Dio risponde nella sua amorosa provvidenza. Accendiamo ora la seconda candela, sentendo e gustando al modo di Maria la profondissima misericordia del Padre che viene a visitare le tenebre dell'umanità.

Un ministro accende la seconda candela. L'assemblea canta un'acclamazione adatta. Il presidente può concludere il lucernario dicendo:

O Signore, che hai illuminato l'uomo smarrito nelle tenebre con la luce della tua nascita, dopo un dono così generoso non lasciarci soccombere tra i pericoli, ma vieni a liberarci dal male, o Figlio di Dio, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

(dalla Liturgia Ambrosiana)



Atto penitenziale

Si può scegliere il terzo formulario forma con le seguenti invocazioni:

Signore, nostra speranza, Kyrie, eleison.

Cristo, nostra salvezza, Christe, eleison.

Signore, nostra pace, Kyrie, eleison.

Liturgia della Parola

Si consiglia vivamente di cantare il Salmo.

Invito alla preghiera sulle offerte

Si suggerisce di utilizzare la formula: *Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente.*

Prefazio

Il prefazio proprio fa riferimento all'assenza di peccato in Maria affinché fosse custodita senza macchia e senza ruga per il mistero della salvezza. La bellezza di Maria consiste in una bellezza che sorge dalla pienezza del bene in lei totalmente preservata dal male. La preghiera liturgica pone tale bellezza come auspicio per la Chiesa ritenendo Maria il felice inizio di tale promessa.

Preghiera eucaristica

Si propone di utilizzare la preghiera eucaristica I.

Benedizione

Si consiglia di utilizzare la formula per la benedizione solenne prevista per le celebrazioni della beata Vergine Maria (MR p. 466).



Cantate al Signore un canto nuovo

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Salmo 97(98)

Andante moderato

Voce

Organo

R^e Can - ta - te al Si - gno - re un can - to nuo - vo, per - ché ha com - piu - to me - ra - vi - glie.

Liberamente

Vo.

Org.

1. Cantate al Signore un can - to nuo - vo, perché ha compiuto me - ra - vi - glie.
 2. Il Signore ha fatto conoscere la sua sal - vez - za, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giu - sti - zia.
 3. Tutti i confini della terra han - no ve - du - to la vittoria del no - stro Di - o.

Vo.

Org.

Gli ha dato vittoria la su - a de - stra e il suo brac - cio san - to.
 Egli si è ricordato del suo a - mo - re, della sua fedeltà alla casa d'I - sra - e - le.
 Acclami il Signore tutta la ter - ra, gridate, esultate, can - ta - te in - ni!



Cantate al Signore un canto nuovo

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Salmo 97(98)

Andante moderato

Voce

Organo

Can - ta - te al Si - gno - re un can - to nuo - vo, per - ché ha com - piu - to me - ra - vi - glie.

Liberamente

Vo.

Org.

1. Cantate al Signore un can - to nuo - vo, perché ha compiuto me - ra - vi - glie.
 2. Il Signore ha fatto conoscere la sua sal - vez - za, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giu - sti - zia.
 3. Tutti i confini della terra han - no ve - du - to la vittoria del no - stro Di - o.

S.

A.

T.

B.

Org.

Gli ha dato vittoria la su - a de - stra e il suo brac - cio san - to.
 Egli si è ricordato del suo a - mo - re, della sua fedeltà alla casa d'I - sra - e - le.
 Acclami il Signore tutta la ter - ra, gridate, esultate, can - ta - te in - ni!



Madre di tutti i viventi (Gen 3,9-15.20)

Nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, la Liturgia della Parola ci invita a risalire fino alle radici della storia dell'umanità, con il significativo racconto della caduta dei progenitori nell'inganno della disobbedienza a Dio. Con Maria inizierà una svolta risanatrice che sarà per il mondo come una "nuova creazione".

Dio prende l'iniziativa di incamminarsi alla ricerca dell'uomo, che invece fugge a nascondersi impaurito. «Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen 3,10). Non è Dio allora che gli incute timore, ma il fatto di sentirsi come spogliato, umiliato per la violenza del peccato che lo ha improvvisamente denudato, e quindi privato della dignità, del decoro, della decenza, rendendolo apparentemente impresentabile al cospetto del Creatore.

L'uomo tenta di difendersi ribaltando su Dio stesso la responsabilità di essere in qualche modo il primo anello di una catena di concause della propria caduta: "ho mangiato il frutto: la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero" (Gen 3,12).

Il "serpente antico", dai tratti mitologici e quasi occulti, simboleggia una figura dal ruolo ambiguo, sdoppiata tra astuzia e inganno, che accusa Dio di fronte agli uomini (cercando di persuaderli che i suoi comandamenti siano più gravosi di quanto non siano nella realtà, cfr. Gen 3,1), e che accuserà gli uomini di fronte a Dio, finché non verrà definitivamente precipitato (cfr. Ap 12,9-10).

Per l'inimicizia posta da Dio, la donna e il serpente affronteranno una continua battaglia, combattuta dalle loro rispettive discendenze. Non viene risparmiata all'umanità la fatica della lotta, ma le viene promessa la vittoria implicitamente sottintesa da una sua duplice intrinseca superiorità qualitativa: la donna, unitamente alla sua stirpe, «schiacerà la testa» (Gen 3,15) al serpente, e quindi stritolerà dall'alto il suo capo, di fatto neutralizzandone decisamente ogni potenziale nocivo; il serpente, invece, potrà limitarsi semplicemente alla debole reazione di circuire dal basso il calcagno che inesorabilmente lo sconfiggerà. Con armi così impari, il serpente potrà confidare ben poco sulle proprie possibilità di offesa, e di fatto nulla sulle probabilità di vittoria.

Questo racconto biblico, così denso nella sua simbologia riguardante le sottili sfumature delle condizioni umane alle prese con gli istinti al male e gli impulsi al bene, fra attrazioni naturali e aspirazioni soprannaturali, è una pagina originante e fondativa del rapporto tra l'uomo e Dio. Ma esso è stato anche definito un "protovangelo", cioè un annuncio primordiale di quella salvezza che la buona novella di Cristo porterà a compimento: la premessa e la promessa dell'inimicizia tra la donna e il serpente svelano il ruolo della "nuova Eva", Maria, vera madre dei veri viventi; mentre l'inimicizia tra la sua stirpe e la stirpe del serpente preparano la vittoria del "nuovo Adamo", Cristo Risorto, frutto prelibato dell'albero della croce, che vanificherà il frutto dell'albero proibito.

Immacolati nella carità (Ef 1,3-6.11-12)

Nella seconda lettura della Messa dell'Immacolata vengono declamati alcuni versetti tratti da un autentico capolavoro poetico del Nuovo Testamento: il bellissimo inno



crislogico posto all'inizio della Lettera agli Efesini. Attraverso la contemplazione, piena di stupore, di uno sterminato orizzonte cosmico che abbraccia cielo e terra, l'inno intende ripercorrere l'intera storia del mondo, dalla creazione fino alla ricapitolazione ultima. Al centro di questo immenso fluire di eventi grandiosi risplende Cristo, al quale ogni cosa viene ricondotta.

Il procedere di questa storia meravigliosa viene descritto come il dispiegarsi di un ben preciso progetto divino, un «disegno d'amore» (Ef 1,5), secondo il "mistero" della volontà di Dio: mistero nascosto da secoli (cfr. Col 1,26) ma finalmente rivelato nella redenzione operata da Cristo; un progetto in cui abbonda e si riversa su di noi «la ricchezza della sua grazia» (Ef 1,7).

Il luminoso lessico di questo inno non può mancare nella bisaccia di tutti i "pellegrini di speranza", che lungo i sentieri di questa storia hanno «sperato nel Cristo», «ascoltato la parola della verità, il Vangelo della salvezza» e «ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso» (Ef 1,12-13): con queste parole ogni cristiano dovrebbe comunicare al mondo la propria speranza, e di queste parole dovrebbe sempre vivere.

L'inno inizia benedendo Dio Padre e lodandolo per aver benedetto noi mediante Gesù Cristo (cfr. Ef 1,3). Le sue argomentazioni proseguono sviluppando un tema caro alla teologia paolina: quello di una prescienza divina, precedente la creazione, alla quale risale una ben definita architettura della storia umana. Non si tratta di una predestinazione, che immobilizzerebbe la speranza in un fatalismo inesorabile, bensì, al contrario, di una premura originaria di Dio, che sin dall'eternità ha pensato amorevolmente a ciascuno di noi, ha desiderato comunicarci la sua vita divina e ha fortemente voluto la nostra salvezza.

Il concetto è ribadito con sempre più approfondite variazioni sul tema: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo» (Ef 1,4), «predestinandoci a essere per lui figli adottivi» (Ef 1,5); «in lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - a essere lode della sua gloria» (Ef 1,11-12). L'unica predestinazione per le nostre esistenze è dunque quella della volontà di Dio di salvarci, non quella di condannarci.

A queste espressioni dell'inno andrebbero affiancate ulteriori illuminazioni, provenienti dall'epistolario paolino. Una è nella Lettera ai Romani: «quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Un'altra è la prospettiva preventiva della relazione tra Cristo e la creazione presentata in un altro inno crislogico, che apre la Lettera ai Colossesi: «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16).

Ecco perché la categoria della "preservazione", con la quale viene formulato il dogma cattolico dell'immacolato concepimento della madre di Gesù, è così limpidamente coerente con l'autentica fede biblica. Nell'imperscrutabile provvidenza divina, la redenzione di Cristo possiede infatti effetti anche retroattivi, sempre "in vista di lui".

Se, già prima della creazione, Dio ha scelto persino noi «per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4), ciò vale tanto più per la Vergine Maria, modello perfetto del dover essere di ogni cristiano, in virtù del suo ruolo singolare nella storia della salvezza. E alla luce della Parola di Dio, risulta così comprensibile che la dottrina secondo la quale ella «è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio» (Pio IX, *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854).



Non temere, Maria (Lc 1,26-38)

Se l'atmosfera della prima lettura era pervasa dal sentimento della paura, che fa fuggire e nascondere Adamo ed Eva dal confronto diretto con Dio, il racconto evangelico dell'annunciazione è illuminato dal rassicurante invito dell'arcangelo Gabriele alla Vergine di Nazaret: «Non temere, Maria» (Lc 1,30). La paura viene superata, la gioia subentra al timore, la grazia vince il peccato: Dio opera la salvezza dell'umanità attraverso l'incarnazione del Figlio, per mezzo di un grembo immacolato che lo accoglierà per donarlo al mondo. Il nuovo Adamo, Cristo Gesù, e l'incondizionata collaborazione di una nuova Eva, la Vergine Maria, sono pronti a realizzare questo disegno divino.

Il saluto dell'angelo apostrofa Maria chiamandola con un participio il cui significato è un "passivo teologico", cioè che ha per agente Dio stesso: *kecharitoméne* (Lc 1,28), letteralmente "colei che ha ricevuto grazia". Infatti, subito dopo, Gabriele conferma questo appellativo con una tipica espressione biblica: «hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). La traduzione latina *gratia plena*, con la sua espressione appunto di "pienezza", guida alla meditazione del mistero assolutamente inedito che ci fa contemplare Maria come totalmente pura, immacolata, priva di macchia. Ella non ha mai peccato, secondo una verità di fede professata sin dall'antichità dalle Chiese cristiane d'oriente e d'occidente. Da quel primo *kecharitoméne* evangelico, Maria è stata poi cantata dalla teologia e liturgia greca come *panagia* (tutta santa) e *àchranotos* (senza macchia, appunto "immacolata").

Il progetto di Dio su questa dolcissima fanciulla di Nazaret era sin dall'inizio quello di associarla alla missione del Figlio, in un accompagnamento silenzioso, umile e discreto, ma pur sempre una presenza costante: dall'infanzia alle nozze di Cana, dalla predicazione itinerante di Gesù alla croce, fino al cenacolo apostolico di Pentecoste. E quel *gratia plena* dell'angelo non può allora non richiamare l'analoga definizione di Gesù nel breve "racconto" dell'Incarnazione all'inizio del Vangelo giovanneo: *Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis [...] plenum gratiae et veritatis* (Gv 1,14). Maria è madre "piena di grazia" del Figlio "pieno di grazia": un "codice genetico" tutto soprannaturale, che inverte la direzione dell'ereditarietà dal figlio alla madre, anziché viceversa.

E se il Messia, consacrato e inviato nel mondo per espiare i peccati dell'umanità, è intravisto da noi cristiani nella figura del "Servo del Signore", cantato dal Deutero Isaia (cfr. Is 42,1-9; 49,1-7; 50,4-10; 52,13-53,12), anche Maria si presenta qui come naturale sua madre: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). Nella sua docilità e disponibilità al disegno divino annunciatole, sembra già di udire in anteprima il corrispettivo atteggiamento del Figlio nell'imminenza della sua passione: «avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38; cfr. Lc 22,42: «non sia fatta la mia, ma la tua volontà»).





Antifona ad introitum (Is 61,10)

*Gaudens gaudebo in Domino,
et exultabit anima mea in Deo meo;
quia induit me vestimentis salutis,
et indumento iustitiae circumdedit me,
quasi sponsam ornatam monilibus suis.*

Antifona d'ingresso (Is 61,10)

Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio:
mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come una sposa si adorna di gioielli.

Il sentimento umano della gioia, dimensione essenziale della vita del credente, fa da sfondo a questa avvincente antifona d'ingresso alla celebrazione eucaristica dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, dogma proclamato da papa Pio IX nel 1854.

Il testo è tratto dal notissimo capitolo 61 di Isaia, fatto proprio, nel suo esordio, da Gesù Cristo stesso all'inizio della sua missione nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc 4,16-21); brano proclamato ogni anno nella Messa del Crisma del Giovedì santo. Il versetto 10, in particolare, fa parte della sinfonia conclusiva di questo cantico.

Si inizia manifestando apertamente questa gioia "nel Signore": "Gioisco pienamente" è la traduzione italiana di *Gaudens gaudebo*, che nell'originale latino sigilla la continuità tra il presente (*Gaudens*, cioè "giodendo" ora), proiettato nel suo futuro (*Gaudebo*, cioè "gioirò"). Tale gioia, nel testo di Isaia, è generata da un'esperienza di liberazione dalla schiavitù e dalla prigionia, come ribadisce pure l'affermazione successiva: "La mia anima (cioè: la mia vita) esulterà (l'italiano preferisce il presente) nel mio Dio", che ricalca quasi alla lettera l'esordio del *Magnificat*: "Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore" (Lc 1,47). La gioia, in altre parole, nasce dall'esperienza dell'azione potente di Dio e diventa atteggiamento dell'intera personalità.

Tale esultanza nella celebrazione viene riferita a Maria, prediletta da Dio con la sua Immacolata Concezione, così da preparare una degna dimora per il suo Figlio: così recita la colletta, a cui l'antifona d'ingresso introduce.

Così si celebra il suo immacolato concepimento: «Dio, che non spreca i suoi prodigi, nell'Immacolata fa segno alla speranza. La Tuttasanta si colloca infatti al termine di una lunga storia di grazia e di peccato, della quale Dio è regista. E siccome egli è dalla nostra parte, l'esito del confronto è segnato» (A. Serra).

Non solo. Vi è pure una *valenza ecclesiale*, richiamata dall'inno cristologico della seconda lettura della Messa, tratta dalla Lettera agli Efesini, in quanto l'elezione per grazia ad essere "santi", ossia appartenenti a Dio e consacrati al suo servizio, e "immacolati", cioè



irreprensibili, impegna i cristiani a *condurre una vita "immacolata"*, lontana dal peccato: «Per quanto tribolato, il cammino della libertà è sorretto dallo Spirito, che è sempre all'opera nel condurre il cosmo alla piena statura di Cristo. La grande famiglia umana sospira il giorno in cui potrà comparire davanti a lui "tutta gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata" (Ef 5,27)» (A. Serra).

La seconda parte dell'antifona si rifà alla prospettiva delle vesti e dei gioielli, di cui *rivestirsi*, come garanzia di salvezza e di giustizia (il manto in particolare): si tratta di una esplicitazione concreta della gioia precedentemente testimoniato (nell'originale latino c'è un *quia* (congiunzione causale: poiché, perché) qui non tradotto anche per esigenze musicali ma presente in Bibbia C.E.I. 2008 e resto con "perché", si suppone.

Infatti, vesti, ornamenti, gioielli possono significare non solo lo stato sociale, ma anche il passaggio dalla sfera profana a quella sacra. La necessità dell'uomo di esprimere *attraverso le vesti* la propria posizione di fronte a Dio e agli uomini trova la sua motivazione nella interpretazione storico-salvifica della protezione divina.

Alle origini l'assenza totale di disagio nella sfera del pudore è segno di una completezza della persona, che non ha bisogno di salvaguardare mediante il segno delle vesti il suo io, che si manifesta nel corpo. Ma il peccato delle origini, cioè il rifiuto di dipendere da Dio, provoca un'apertura della conoscenza (gli occhi) che svela all'uomo che egli è divenuto *interiormente contraddittorio* e che la sua corporeità non dà più sufficiente affidabilità.

Da questo momento in poi la volontà salvifica di Dio si rivela nell'immagine del *ri-vestimento dell'uomo e della donna*.

Ora, nella solennità dell'Immacolata, si venera Maria nella sua originaria bellezza, nella "veste" della sua dignità di sposa (lo sposo, presente in Is 61,10, è stato "sottratto" nell'antifona, per evidenziare ancora meglio il femminile), ornata simbolicamente di gioielli, ad indicare la preziosità di simile condizione di vita, ricevuta da Dio, indipendentemente dalla volontà umana. E a significare che fin dall'inizio della sua esistenza la Vergine fu avvolta dall'amore redentivo e santificante di Dio.

In altri termini, l'Immacolata è l'inizio che ha in sé l'anticipo della fine. È una riprova della "tattica" divina, così espressa dal profeta: «Io dal principio annuncio la fine...Sono colui che dice: "Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!" (Is 46,10)».

Cantando l'antifona, che immette gioiosamente nella celebrazione eucaristica, si proclama pure che «il credente in Cristo non ha più bisogno di recuperare il suo prestigio o di significare la sua vocazione con una veste particolare, perché ha ricevuto da Cristo la libertà di essere se stesso nel corpo, per manifestare che la pienezza del Cristo riempie tutto ciò che esiste e non lascia spazi ad alcuna negatività» (R. Cavedo).





IN. III
 V *Cf. Is. 48, 20; Ps. 65*
 O-cem iucundi-tá-tis • annunti-á-te, et au-di-á-tur, alle-lú-ia: nunti-á-te
 us-que ad extré-mum ter-rae: lí-be-rávit Dó-mi-nus pò-pu-lum su-um, ál-le-lú-ia, alle-lú-ia.
Ps. lu-bi-lá-te De-o omnis ter-ra:
 psálmum dí-ci-te nó-mi-ni e-ius, dá-te gló-ri-am laudi e-ius.

Is. 61, 10; Ps. 29
 G AUDENS gaudé-bo • in Dó-mi-no et exsultá-bit á-ni-ma
 me-a in De-o me-o: qui-a índu-it me
 vestimén-tis sa-lú-tis, et indumén-to iusti-ti-ae cir-cúm-de-dit me, qua-si spon-sam orná-tam
 mo-ní-li-bus su-is. *Ps. Exaltábo te, Dó-mi-ne, quó-ni-am*
 susce-pi-sti me: nec de-lectásti in-imí-cos me-os super

*Gioendo gioirò nel Signore e la mia anima esulterà nel mio Dio:
 poiché mi ha vestito di abiti di salvezza,
 e mi ha ricoperto con una veste di giustizia,
 come una sposa ornata dai suoi gioielli.*

*V. Ti esalterò, Signore, perché mi hai difeso e non hai fatto gioire i miei nemici su di me.
 (nostra traduzione)*

Pio IX, con la bolla *Ineffabilis Deus* del 1854, sanciva solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria. Prima di questa data l'otto dicembre si commemorava senza particolare solennità l'immacolata concezione della Vergine, e il Messale di Pio V del 1570 prescriveva di dire la messa prevista per la Natività di Maria, l'otto settembre, il cui introito era *Salve, sancta Parens*. Trattandosi, dunque, di una solennità molto recente se paragonata alla storia bimillenaria della Chiesa e, se si pensa che il corpus gregoriano andò strutturandosi tra l'VIII e il XII secolo, appare evidente che non possiamo trovare nel repertorio originale brani destinati a questa specifica festività. Dopo il 1854 si era di fronte a due possibilità: da una parte "riciclare" dei brani preesistenti nati per altre occasioni; dall'altra comporre "ex novo" i canti necessari.

L'introito *Gaudens gaudebo* è, in realtà, una commistione di entrambe le possibilità: il testo del profeta Isaia, che non faceva parte dei testi scritturistici usati dai compositori gregoriani, è stato *rivestito* – esattamente come dice il testo – da una melodia preesistente, quella dell'introito *Vocem iucunditatis* (Is 48,20), originariamente proprio della *V dominica post Pascha* (oggi della VI). La scelta dell'indumento non è mai casuale: infatti, leggendo in sinossi i due testi di Isaia, risulta evidente come la tematica della gioia per la redenzione dell'umanità operata dal Signore sia il *fil rouge* che unisce i due canti, rendendo la veste melodica perfettamente congrua ad entrambi i testi.



Annunciate con voce di gioia
e sia ascoltato, alleluia;
proclamate fino ai confini della terra:
Il Signore ha liberato il suo popolo,
alleluia, alleluia, alleluia.
Cfr. Is 48,20

Rallegrandomi gioirò nel Signore e la mia anima esulterà nel mio Dio:
poiché mi ha vestito di abiti di salvezza,
e mi ha ricoperto con una veste di giustizia,
come una sposa ornata dai suoi gioielli.
Is 61,10

Il testo di Is 61,10, destinato ad essere l'introito proprio della nostra solennità, nel suo contesto originale, appartiene ai detti del Trito-Isaia, una scuola profetica di corrente escatologica della fine del V secolo a.C. caratterizzata dai messaggi di consolazione di Sion: Dio si prende cura della comunità tornata dall'esilio babilonese, la sostiene durante la ricostruzione del tempio; il lieto annuncio del ristabilimento del popolo è portata ai poveri e giustizia è fatta degli oppressori; Dio prepara la sua comunità ad un nuovo futuro insieme. È proprio Is 61,1-2 che Gesù proclama nella sinagoga di Nazaret in Lc 4,18-19.

Queste salvezza e giustizia, attuate nell'incarnazione del Cristo, hanno inizio proprio con la preservazione dalla macchia originale di colei che, con il suo «Sì», sarebbe stata destinata a divenire la madre di Dio: appare quindi appropriata non solo la scelta del testo, ma anche il suo rivestimento con la melodia di *Vocem iucunditatis* che proclama la redenzione dell'intera umanità, avvenuta nella Pasqua di colui che sarebbe nato dalla Vergine Immacolata.

La metafora che ci presenta il testo profetico, incentrata sulla *veste* e sui *gioielli*, ben si addice al tema del concepimento e del provvidenziale disegno salvifico del Padre, che si realizza in Maria e in Gesù. Ce lo ricorda molto bene il Salmo 138 con delle stupende immagini poetiche che paragonano il formarsi della vita nel grembo materno alla tessitura di un broccato prezioso:

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
[Cfr. Sal 138(139),13-16]



Dio tesse incorrotto il corpo di Maria e poi lo ricopre con il broccato ricamato della sua Grazia, che la renderà Madre del Salvatore, Madre di Dio e Madre nostra. Al contempo Lei, che porterà in grembo il Figlio di Dio, è avvolta dal Verbo stesso: è Lui che la riveste di vita, è Lui l'abito di salvezza e di giustizia, è Lui il gioiello che la adorna, è Lui lo sposo che la feconda.

Potrebbe sembrare azzardato tentare un commento musicale, poiché la melodia non è nata su questo testo specifico; eppure, non possiamo non notare come nella prima frase ai verbi della gioia (*gaudébo* e *exultábit*) corrisponda una salita verso l'acuto, e al luogo della gioia (*in Dómino* e *in Deo meo*) un riposo sicuro verso il grave con le cadenze sulla *finalis* Mi. Impressionante, inoltre, il parallelismo tra *Exsultábit anima mea* e *Ad te levávi ánimam meam* dell'introito della I domenica di Avvento. E ancora: il sintagma *quia ín-duit me*, che, come fa un abito, ingloba l'interezza della tessitura vocale dal basso all'alto; i melismi lenti su *vestiméntis salútis* e su *ornátam* che sembrano emulare l'ago di una sapiente ricamatrice quando decora una stoffa preziosa; il particolare susseguirsi dei suoni sul termine *circúmdedit*, che sembrano appunto muoversi circolarmente attorno alla corda di recita Sol; infine, l'umiltà discendente di *sponsam*, che sembra quasi inchinarsi al suo sposo in atteggiamento di totale fiducia.

Anche noi, resi immacolati nel Battesimo, chiediamo alla Grazia dell'Altissimo di inabitarci, di riplasmarci, di renderci immagini somiglianti di quel Cristo morto per amore sulla croce che ci ha redenti; e così, abbandonati alla completa fiducia in Colui che ci ha ricamati, potremo cantare col salmista e con Maria Immacolata: *ti esalterò, Signore, perché mi hai protetto, mi hai voluto, mi hai amato.*





VANGELO

Dal Vangelo di Luca

Molto tempo fa,
Dio ha detto
all'angelo Gabriele
di andare sulla terra.
L'angelo è una figura
che assomiglia
ad un uomo, è
un messaggero da parte di Dio.
Dio ha detto
all'angelo Gabriele
di andare
nella città di Nàzaret,
per portare un messaggio
a Maria.
Maria era una donna
giovane che viveva
a Nàzaret.
Quando Maria ha visto
l'angelo Gabriele,
era impaurita.
L'angelo Gabriele
ha detto a Maria
che non doveva
avere paura,
ma doveva
essere contenta,
perché lui aveva una bella notizia
da darle.
L'angelo Gabriele,
racconta a Maria
che avrà un figlio
che si chiamerà Gesù.
Questo figlio
diventerà grande
e sarà un uomo importante,
perché avrà
un potere grande e eterno,
che gli sarà dato da Dio.
Maria risponde
all'angelo Gabriele

che non vive
con un uomo
e che non può
essere incinta.
L'angelo risponde
a Maria
che lo Spirito Santo
la coprirà
con la Sua ombra
e Maria aspetterà
un bambino.
Questo bambino
si chiamerà Gesù
e sarà Figlio di Dio.
L'angelo Gabriele
dice a Maria
che Dio può fare
cose impossibili.
L'angelo dice a Maria
di pensare alla sua parente
di nome Elisabetta.
Elisabetta era una donna anziana
e non poteva avere figli.
Dio
ha voluto che Elisabetta
aspettasse un bambino.
Adesso Elisabetta aspettava
un bambino
da sei mesi.
Maria ha deciso
di accettare
quello che l'angelo
ha detto:
ha deciso di
diventare la mamma
di Gesù,
che è Figlio di Dio.
L'angelo Gabriele
saluta Maria
e si allontana.



UN GIORNO DIO MANDA L'ANGELO GABRIELE A NAZARET, DOVE VIVE MARIA. MARIA È FIDANZATA CON UN UOMO DI NOME GIUSEPPE. MARIA È SPAVENTATA DALL'ARRIVO DELL'ANGELO IN CASA MA L'ANGELO DICE A MARIA DI NON AVERE PAURA. L'ANGELO ANNUNCIA A MARIA CHE PARTORIRÀ UN BAMBINO CHE SI CHIAMERÀ GESÙ.





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana